

INERZIA

Il fenomeno persiste, non è facile sradicarlo dalle nostre abitudini, e produce i suoi effetti deleteri.

In un certo momento pare che si diradi, ed allora abbiamo degli scatti di entusiasmo calorosi, immediati, talora travolgenti. Questi scatti hanno una breve durata, poichè man mano lo stato di assopimento ritorna, pervade insiste ed opprime sino all'inerzia.

Il fenomeno è ineluttabile, non si può evitare, si verifica a periodi come un male endemico. E' un male psicologico della nostra razza, del nostro ambiente e dal quale non riusciamo a guarire.

E pure siamo la gente dalle iniziative e ne abbiamo tante: le iniziative sono anzi una prerogativa nostra, e non v'ha giorno in cui non ne concepiano una.

Intorno ad essa ci arrabbattiamo, ci discutiamo sopra, ci dimentiamo per dimostrarne la bellezza, la luminosità, vediamo in essa la salvezza di tutto e di tutti, facciamo le critiche, ne correggiamo i difetti, ci accaloriamo nella discussione, giungiamo a dire che bisogna vararla ad ogni costo, con ogni sacrificio e poi nulla più. Questo è tutto: si riduce a quel po' di accademica più o meno fosforescente da caffè e da marciapiede.

Talvolta l'iniziativa si lancia ad una pubblicità maggiore, si proclama ai quattro venti, si insiste, si tenta farla entrare nella pubblica opinione, si spinge sino ad un certo punto, o poi ad un tratto si abbandona, si scorda non se ne parla più, e resta sommersa nei gorgi lividi dell'oblio.

Quante iniziative belle ed utili per la città nostra non vennero annunciate? quanti problemi di interesse cittadino non furono sollevati alla palestra della discussione? E pure la loro miseranda fine, la ingloriosa loro sorte, dovuta proprio a quel tale fenomeno di inerzia persistente, ce li ha fatti dimenticare tutti.

E così man mano tutto viene a cadere, e la rovina cresce ed il malessere si allarga e la città nostra sente come un cerchio di ferro soffocatore, una oppressione invadente, un aggrittarsi di vita, un restringersi di risorse, un immiserirsi continuo.

Occorre scuotersi una buona volta e per sempre, per la salvezza di Brindisi: forse è un po' troppo tardi oggi, ma occorre scuotersi. Brindisi perde tutto, ha tutto verduto, il suo porto, le sue scuole, il suo traffico, i suoi commerci, le industrie, tutto: di tutto, man mano, viene ad essere dispiogliata, per arricchire di beni che erano suoi, che sono suoi, altri paesi, altri centri, in cui vigila perenne ed agitato lo spirito egoistico dell'interesse cittadino.

Non vogliamo rimproverare, con questo, altre città, di ciò che fanno a nostro detrimento, anzi ammiriamo l'audacia di quei centri, la loro attività, la tenacia, la prepotente forza di volontà che li anima; ammiriamone i cittadini pel loro traffico utilitario ed invadente, ed invidiamo loro quel sentimento uniforme perfetto che li unisce in un unico scopo, in un unico supremo interesse: il benessere del proprio paese, per il proprio benessere.

Nelle Scuole Medie l'avvenire di Brindisi

Non rifuggire dalla discussione, ma arditamente affrontarla, fermo lo sguardo all'esperienza del nostro passato la quale in ogni contingenza, dimostrò che i piccoli ripieghi lungi dal risolvere, compromisero e tradirono i nostri più vitali problemi.

La Realtà delle Cifre

Era nelle nostre intenzioni svolgere compiutamente l'argomento, perchè con precisa chiarezza avesse potuto penetrare nella coscienza della nostra cittadinanza, chiamata alla scelta che più le convenga; però, desiderando che la nostra discussione non rimanga sterile accademia giornalistica, ma sia trasportata nella realtà a dare concretezza di fatti, per non essere precorsi dagli eventi, che qualche giornale annunzia quasi maturi, ci affrettiamo senz'altro alle conclusioni, chiedendo venia agli amici lettori se gli apprestiamo tutta insieme la materia di più numeri.

Prima di scendere ai particolari della nostra bisogna, ci sembra opportuno offrire, per tutte le realistiche illusioni che si vorranno dedarre, un preciso quadro sintetico della distribuzione, fino ad oggi, degli alunni nei diversi istituti medi, non tenendo in conto quelli che esulano dagli interessi della nostra città.

Scegliamo, a caso, fra i massimi, i medi e i minimi centri di studio, servendoci dell'annuario ufficiale delle scuole medie, (anni 1921 e 1922).

QUADRO STATISTICO

Città	Istituti Tecnici		Licei		Scuole tecniche		Ginnasi	
	N. alunni	N. Alunni	N. Alunni	N. Alunni	N. Alunni	N. Alunni	N. Alunni	N. Alunni
Roma	11502	41154	75844	43657				
Napoli	11710	6720	84482	63151				
Torino	1960	4615	63800	61422				
Milano	11433	4932	97273	42796				
Venezia	1449	2134	31375	2603				
Messina	1680	1216	21607	1623				
Salerno	1392	1281	1709	1531				
Piacenza	1474	180	1710	1255				
Pisa	1439	188	1751	367				
Reg. Emil.	1409	144	1704	150				
Parma	1457	151	11032	392				
Perugia	1288	99	1468	207				
Pistoia		1	271	359	99			
Fano		1	45	318	112			
Molfetta		1	72	342	140			
Monopoli				125	69			
Brindisi				270	95			

Troviamo in questa statistica che nei centri maggiori, pur essendoci abbondanza di licei (da 4 a 6), distribuiti nei punti più popolosi della città, con la conseguente comodità ed economia maggiore per gli spostamenti e la frequenza, il numero complessivo degli alunni dei diversi Licei classici, e moderni insieme, si mantiene di gran lunga inferiore a quello dell'unico Istituto Tecnico, (due terzi appena a Roma, a Torino e a Milano, poco più di un terzo a Napoli, meno di un terzo a Venezia e a Messina). Le medesime proporzioni, aggravate anzi di molto in danno dei licei, si ripresentano nei centri medi e minori (un terzo a Perugia e a Salerno, poco più di un quarto a Parma e a Pisa, un sesto a Piacenza, un decimo a Reggio Emilia).

Tra i ginnasi (classici e moderni insieme) e le tecniche, la proporzione è di circa la metà, nei centri maggiori, della metà o di un terzo circa nei centri medi e minori.

Indipendentemente dalla presenza, nella stessa città, del liceo o dell'istituto tecnico, le proporzioni tra ginnasi e scuole tecniche sono dunque, su per giù, identiche a quelle tra il nostro ginnasio e la nostra scuola tecnica.

Quali le cause? quale il significato di questi dati di fatto?

L'eloquenza della realtà

Lasciando a quei professori, cui accenna il *Giornale di Brindisi*, il conforto delle loro illusioni, noi procediamo per la via maestra della realtà, e per questa via preghiamo tutti di seguirci.

E' principio elementare di esperienza scientifica che quando un fenomeno, sotto climi e in ambienti diversi, costantemente si riproduce, mentre da una parte denuncia il concorso di condizioni identiche, assorge, dall'altra, al valore di legge inconfutabile, espressione d'uno stato specifico della realtà della natura ovvero dello spirito.

Il fatto che fino a ieri i licei-ginnasi, pur nell'offerta reale di una cultura più compiuta e perfetta, pur nella promessa di quasi tutti i miraggi professionali, in confronto degli istituti tecnici che aprivano appena l'unico spiraglio della facoltà scientifica, rimanevano tuttavia nella modesta proporzione di uno a tre o, al massimo, di uno a due, riguardo al numero dei frequentatori, non è senza una causa profonda, nè può rimanere senza un insegnamento per il prossimo domani. Il liceo classico, via degli eletti e fucina degli spostati.

E la causa è questa soltanto: il liceo-ginnasio è la via degli eletti, ma appunto perchè eletti, non potevano essere così numerosi. Il liceo classico — è proprio il caso di ripetere: *pauca vero electi*.

Il privilegio porta seco degli oneri non facilmente sopportabili, per cui molti ci rinunziano, senza troppi rimpianti, adattandosi a più modeste, ma meno fastidiose condizioni. Le sorti dell'Istituto classico in confronto del tecnico mi sembrano un poco paragonabili — absit iniuria — a quelle della vecchia nobiltà feudale in confronto della borghesia. Si chiudeva, la prima, nella torre d'avorio del proprio sangue e del proprio orgoglio, chiudendosi un poco dalla vita e immiserendosi per tenersi all'altezza delle avite tradizioni; mentre, l'altra, con minor lusso di pretese e con sagace provvista di buon senso pratico, s'industriava, avanzava e prosperava.

L'istituto classico, così continuo e rettilineo, così arduo e nobile, non ammette arresti: o si ha la forza e la costanza di percorrerlo per intero, o si rimane in mezzo alla via, vinti e disfatti, senza possibilità di ripresa.

Per queste sue speciali condizioni di privilegio, mentre da una parte divenne la via degli eletti, che sono i pochi sempre, divenne dall'altra la fucina degli spostati; perchè la pleora, che improvvidamente vi si era cacciata dentro, ansimava da primo al nobile travaglio, poi tentennava, vacillava e cadeva. Ed era una caduta senza ripari, perchè, fallita la meta finale, nessuna piccola meta intermedia gli era concessa attingere, per barcamenarsi alla peggio e mettere comunque a frutto le residue sue forze.

E l'umile vita quotidiana delle piccole risorse, la vita del lavoro multanime, pur nella modestia delle sue aspirazioni, inesorabilmente respingeva da sé questi ignobili avanzi, esinaniti in uno sforzo immane quante inutile, e talmente smarriti, da non saper più in modo alcuno raccapazzare.

Guardiamoci francamente intorno e da presso e, se preconcetti determina-

zioni non ci annerbieranno gli sguardi, dovremo senz'altro confessare che il non trascurabile contingente degli spostati, qui e altrove per l'Italia tutta, lo si deve, nella quasi sua totalità, agli istituti classici soltanto.

L'Istituto Tecnico più consono alla vita moderna.

Non altrettanto potrebbero affermare, anch'essi i più malevoli, degli istituti tecnici, i quali, in rispondenza più consona col ritmo accelerato della vita contemporanea e in più acconcio adattamento con l'impetuoso instare delle moderne esigenze di produttività e di lavoro, se perseguivano nella modestia della loro cultura, intenti affatto pratici, offrivano immediata possibilità di utilizzazione insieme e di valorizzazione a tutte quelle giovanili energie che vi accorrevano in cerca di un rapido e proficuo sviluppo.

A ogni tappa infatti del loro cammino, ai deboli, ai vinti, agli esausti offrivano essi, sempre pronta, un'ancora onde poter sfuggire al completo naufragio.

A chi mancava il lungo respiro per raggiungere la meta agognata della laurea, arrideva, a mezza via, un largo campo di attività onesta e profittevolissima nell'agronomia, nella ragioneria, nell'industria, che pure sono la colonna vertebrale della vita moderna, e a chi nemmeno a questo sentivasi di poter arrivare, offrivano essi un umile ma sicuro appiglio, nella licenza tecnica che permetteva loro di potere utilmente attendere a ogni specie di fruttuoso lavoro.

A questa realtà di fatto, e a null'altro, è dovuto, a mio credere, lo straordinario afflusso degli alunni negli istituti tecnici.

Sono forse oggi mutate le condizioni che tal fenomeno determinarono? o avrà la virtù taumaturgica di mutarle o capovolgerle l'attuale riforma?

Noi riteniamo, siamo anzi fermamente convinti del contrario.

Nei grandi centri, dove accanto all'Istituto tecnico sorgerà il liceo scientifico con aperti quasi tutti gli accessi alle professioni, assisteremo, tra qualche anno, al graduale, ma inesorabile, spopolamento del liceo classico che rimarrà quel che dev'essere: la via dei pochi eletti. E se, com'era nella prima concezione Gentile, la sezione fisico-matematica, col nuovo organamento, con i nuovi miraggi e i nuovi vantaggi, fosse rimasta parte integrante dell'istituto tecnico, noi avremmo assistito a qualcosa di più definitivo, al completo assorbimento, cioè, del liceo classico.

E chi può con sicurezza affermare che non sia stato proprio questa preoccupazione a consigliare un cambiamento di rotta alla riforma?

I centri medi, già forniti d'istituto tecnico, s'affretteranno, nè occorre essere profeta per antivederlo, all'istituzione del liceo scientifico, con la riproduzione del fenomeno dei grandi centri. Rimarranno invece sul serio disorientati e danneggiati appunto i piccoli centri per le difficoltà che nell'altro numero dicemmo.

Ad essi perciò s'impone un attento e ponderato esame del problema e sagacia grandissima nel risolverlo, ispirandosi agli interessi veri della totalità non dei singoli, ai bisogni reali non fittizi dell'ambiente, se pur non si voglia tagliare la via a ogni capacità

produttiva, se non si vogliono fuorviare o traviare del tutto i destini del proprio paese.

I reali bisogni di Brindisi

Vediamo: quali sono le reali condizioni della nostra città? quali le sue effettive esigenze culturali? quali le sue possibilità di sviluppo?

Non ci occorre la fatica di molte parole.

Brindisi è a specchio del mare, è la magnifica porta aperta sull'Oriente.

E' un porto a cui la natura e la storia indicano un meraviglioso avvenire, se avversità di fatti e insipienza di uomini non congiureranno ai suoi danni. Brindisi ha dentro di sé indefinita possibilità di sviluppo, ha dietro di sé possibilità d'industrie tutte sue: Città, oggi, eminentemente mercantile e agricola, potrà diventare, domani, produttrice ed esportatrice. Brindisi quando i caotici viluppi dell'Oriente saranno dipanati, e saranno serenati gli orizzonti politici e assodate le condizioni economiche, diventerà la città marinaia dal largo respiro e dalle risorse innumerevoli. Dunque a Brindisi occorre, anzi tutto e sopra tutto, una cultura tecnica: agricola commerciale industriale. Occorre forse acutezza di mente per vedere tutto ciò? Tutto ciò non possono offrire [e in questo l'accordo non manca] i due istituti inferiori esistenti. Prima della riforma le condizioni erano in certo qual modo sopportabili: la scuola tecnica offriva, da una parte, la cultura spicciola per i piccoli bisogni cittadini, dava, dall'altra, accesso ai corsi superiori dell'istituto e delle facoltà scientifiche, mentre il ginnasio sofferiva all'esigua esigenza delle professioni. Per una riproduzione del fenomeno innanzi illustrato, il ginnasio, numericamente, rimaneva grammo, le tecniche invece si venivano sempre più affollando. La maggior parte dei cittadini mostrava, anche qui, le sue preferenze per quella scuola che lo metteva in immediate e sicure condizioni di rendimento e di lavoro.

La riforma Gentile, con l'obbligatoria trasformazione delle tecniche in complementari, fine se stesse, ha forse, più largamente, provveduto alla cultura spicciola, ma ha troncato di netto ogni possibilità di sviluppo di quella cultura tecnica, destinata a diventare l'impulso poderoso dell'attività produttrice e organizzatrice del prossimo domani.

S'illudono alcuni che delle mutate condizioni possa di molto avvantaggiarsi il ginnasio: vane illusioni! Il ginnasio liceo non diventerà mai più la largà via di un tempo: lo intuiscano tutti, sebbene non tutti sappiano ragionarvi sopra e ricercarne le cause.

Esso fu e rimarrà, sempre più sempre più, la via dei pochi eletti. Le difficoltà inerenti alla lunghezza del percorso senza soste, e all'acerbezza di alcuni insegnamenti risulteranno immentemente aggravate dagli esami di stato. Se finora appena il 30% poteva sperare di raggiungere la meta, mentre il 70% cadeva lungo la via per rimanere peso morto sulle braccia della società, d'ora innanzi potrà contarsi appena sul 15%

Il tempo delle grandi illusioni, in fatto di cultura, è tramontato: il popolo intuisce, ora, assai bene, e sa distinguere e sa scegliere.

Dr. LIBERIO GARDINO

Una grandissima parte quindi della nostra gioventù, e proprio quella destinata a fabbricare domani la vera e la sola grandezza che Brindisi può prometterci, rimarrebbe impedita, inceppata, inchiodata nello svolgimento delle sue attitudini: giacché è da credere che ben pochi potrebbero permettersi il lusso di mandar fuori così per tempo i figliuoli, e pochissimi commettere l'imprudenza di avventurarli sui treni a dieci anni di età.

E allora?

Giacché lo stato si disinteressa e lascia fare, giacché l'esame di stato pareggia le sorti di tutti gli istituti, è imperiosa la necessità di provvedere, nel miglior modo possibile, con l'iniziativa cittadina.

Le soluzioni possibili

Il R. Commissario Generale Albertazzi ha finora mostrato la miglior volontà di dare al ponderoso problema un sicuro avviamento di risoluzione. Ma temiamo che la commissione, all'uopo nominata, o si lasci irretire da preoccupazioni d'ambiente o sia un po' fuori della realtà, e della realtà non sappia rendersi esattissimo conto.

Il *Giornale di Brindisi* annunzia come già definita, per il prossimo ottobre, l'istituzione di un liceo classico comunale; nè sa nascondere una certa malevolenza per certa stampa che al liceo classico minaccia di mostrarsi avversa. Certa stampa non si è mai sognata d'avversare, ma solo e sempre si è onorata d'incoraggiare qualunque buona iniziativa, qualunque proficua istituzione di cultura. Le dimostrazioni stanno nel presente e nel passato di certa stampa; la quale invece, per quel buon senso che l'ha sempre guidata, per quella integrità che l'ha sempre sorretta, s'impone il dovere di guardare la realtà nell'essere suo, non già nelle chimeriche rappresentazioni che l'interesse o la malafede gliene suggeriscono.

Ora se Brindisi avesse la possibilità di regalarsi tutte le scuole, non sarebbe proprio il *Giornale di Brindisi* a concludere l'opportunità, la bellezza, la dignità dell'istituzione di un liceo classico, nè d'Artagnan, che di studi classici qualche infarinatura può vantarla, si sarebbe assunto l'ingrato compito di redigere queste note.

Ma Brindisi, con tutta la somma delle sue risorse, può concedersi appena appena il lusso d'una scuola media completa, e ha, dunque, più che il dovere, la necessità di darsi quella scuola che più e meglio possa rispondere alle sue più vitali esigenze.

E più e meglio ad esse risponde l'istituto tecnico soltanto, così come la riforma Gentile l'ha organizzato.

L'Istituto Tecnico

La dimostrazione sta nelle promesse e crediamo inutile sprecarvi intorno altro inchiestro.

Chi non vede, in questa da noi proposta, l'ideale delle soluzioni per Brindisi, è fuori della realtà, la quale ai troppo teneri favoreggiatori del liceo classico darebbe, a scadenza brevissima, la più dura delle lezioni, la più amara delle delusioni facendo appunto mancare quell'esiguo numero di quindici alunni, quanti ne occorrono per l'apertura del primo corso liceale. Perché se del liceo dev'essere naturale semenzaio il locale ginnasio, questo, pur troppo, potrà offrirne appena appena sette, diradandosi i quali, lungo il percorso, via via sempre più, per l'inesorabile legge della selezione, si arriverà in terza con solo la pompa dell'enigmatico nome che da qualche tomba del centomillesimo secolo avanti Cristo gli avrà scavato l'ineffabile compare Camassa.

In qual maniera attuare poi l'istituto?

O facendo vive pressioni presso il ministero di permettere, per le singolari esigenze della nostra città, la trasformazione delle tecniche in istituto, derogando magari a qualche norma

per avventura sancita (e Brindisi ne avrebbe tutto il merito e tutto il diritto), o imponendosi lo sforzo d'istituirla di sana pianta a tutto nostro carico.

Nè dovrebbero impedirci difficoltà di locali o di spese. Per il funzionamento della prima classe inferiore si potrebbe provvedere con locali affatto provvisori, alla stessa guisa che si penserebbe di provvedere per la prima classe del liceo classico, e intanto l'amministrazione avrebbe l'agio d'affrontare e superare le difficoltà tecniche ed economiche. Per chi vuole non ci sono difficoltà che reggano, tutto è facile, tutto è conseguibile, tutto è attuabile: e bisogna volere e fortemente volere, quando c'è di mezzo l'interesse di tre quarti della cittadinanza, l'interesse e l'avvenire di Brindisi, la quale non può, in fatto di coltura, non deve fare la politica della lesina, come una qualunque cittadina di campagna.

Il Liceo Scientifico

Che se nemmeno questa soluzione arridesse, noi che aborriamo dalla rigidità delle posizioni assolute, che all'una o all'altra soluzione non accettiamo interessi prossimi né remoti, che non moviamo da un partito preso, ma dalla pura visione del bene della nostra città, noi osiamo proporre un adattamento sul quale potrebbero e dovrebbero convergere i voti e le simpatie di tutti, perchè in grado di tutti appagarli.

C'è nella riforma Gentile la creazione del liceo scientifico, di quattro anni, che apre la via a tutte le facoltà, fuorché a quelle di lettere e di legge.

Vi si può accedere, sempre con l'esame di stato, dall'istituto tecnico inferiore o dal Ginnasio, sicché potrebbe diventare lo sbocco di entrambe le nostre scuole esistenti.

In qual modo? È facile dire.

Qualche istituto privato, esempigravia, il *Dante Alighieri*, d'accordo con l'amministrazione comunale, ovvero questa direttamente, *parallela ai tre corsi delle tecniche-complementari*, potrebbe istituire un corso integrativo di latino che potrebbero frequentare, al vespro, gli alunni bramosi di spingersi oltre il limite della licenza complementare, dopo la quale, l'istituto privato, o chi per esso, chiamerebbe interamente a sé, per tutto un anno, questi alunni, onde prepararli e produrli agli esami d'ammissione al liceo scientifico o all'istituto superiore di Lecce.

Le materie d'insegnamento delle complementari e dell'istituto tecnico inferiore sono identiche; i programmi che non si conoscono ancora, saranno su per giù gli stessi; dunque l'adattamento potrebbe risultare profittevolissimo nei riguardi delle tecniche-complementari.

Similmente quegli alunni del ginnasio, che non aspirassero né alle lettere né alle leggi, compiuto il quarto corso, con una preparazione integrativa di disegno, di stenografia e di dattilografia, potrebbero accedere al liceo scientifico, il quale arricchendosi così di un doppio deflusso, acquisterebbe in breve consistenza e floridezza tale da potere, con tutte le probabilità, alleggerire l'amministrazione di gran parte o anche di tutte le spese di ordinaria gestione.

E chiudiamo così la nostra discussione, nella quale ci illudiamo d'esserci attenuti a una serena obiettività di valutazioni e di apprezzamenti, avendoci mosso il desiderio non di dispiacere a qualcuno ma di piacere possibilmente a tutti, e d'indicare le soluzioni maestre che, nel favorire la collettività, valessero a favorire i veri e grandi interessi di Brindisi.

E chiediamo venia ai lettori d'aver abusato della loro pazienza e, sopra tutto, chiediamo serena spassionatezza di giudizio, trattandosi non di far prevalere un'opinione, si bene un principio. E chi ben vede, francamente ci segua.

Fine

D'Artagnan

PROBLEMA PORTUALE?

L'odierna situazione portuale è di crisi, acuita da quella internazionale in quel che riflette principalmente « movimento viaggiatori » togliendo così al nostro porto la sua funzione di *porto veloce* tra l'oriente e l'occidente. Situazione temporanea o che si perpetuerà anche quando la crisi internazionale sarà risolta per il sorgere di altre condizioni fluttuanti verso determinate posizioni, favorita da un popolo che ha già iniziato un lavoro gigantesco d'attrazione? Sono convinto che se non interverranno fattori e condizioni tali da determinare una riscossa nella dormiente classe dirigente nostra, la crisi avrà preparato positivamente il passaggio delle nostre funzioni portuali ad altre località e, senza fare misteri, a Bari. Mi spiego. Le società di navigazione, ante guerra, facevano scalo a Brindisi, per il movimento forestiero che oscillava dai 15 a 20 mila viaggiatori annui ed anche perchè trovavano qui una certa merce non trascurabile d'imbarco che qui confluiva dal nord d'Italia destinata all'oriente.

La produzione dell'interland figurava per poche tonnellate di vino e di fichi secchi da distillare.

Il carico era costituito per 9 decimi di provenienza, non offrendo la produzione dell'interland nulla per l'esportazione. Ed allora la carta politica dell'Europa era diversa, così come lo erano le condizioni dei porti delle Puglie. Brindisi non paventava Bari ed era protetta da condizioni politiche che determinavano la lotta di tariffe tra Trieste e i porti italiani. Mala guerra avendo restituita Trieste all'Italia, la lotta di tariffe è venuta a mancare e la produttività italiana destinata all'oriente preferisce confluire a Trieste piuttosto che a Brindisi, con risparmio economico ed anche di tempo. Movimenti viaggiatori e merci rendevano economico lo scalo di Brindisi alle navigazioni estere ed a quella sovvenzionata italiana. Finita la marina austro-ungarica messa a tacere quella germanica, senza protezione politica, senza produzione locale d'esportazione viene a mancare quel minimo carico di convenienza economica e se aggiungete una città ricca ed operosa alle porte di Brindisi non so se l'avvenire può esserci roseo tanto da lasciarci indifferenti, o non debba davvero preoccuparci nel cercare i rimedi nei limiti consentiti dalla gravità della situazione determinatasi.

Poco per volta se non interverranno nuove condizioni di vita di Brindisi non resterà se non il lieto ricordo fugace nel tempo — e la risacca impantonerà la rientranza naturale mal protetta dalla diga morena.

Accoppiate ancora la perdita o l'annullamento sistematico di Uffici e di traffico cittadino, posta — deposito ferroviario — carbonifera, agenzia di navigazione ed il quadro è completo nella sua interezza di desolazione,

Forse la posta avrà funzioni di ricevitoria, il Deposito emigrerà a Lecce o a Bari, il movimento della carbonifera ridotto o paralizzato per il sorgere di altre carbonifere a Barletta e Bari che fornicano il conglomerato alle ferrovie di quelle zone, oggi alimentate quasi esclusivamente dal lavoro della carbonifera nostrana, il commercio greco allanese spostatosi a Bari, tutto tende a peggiorare la situazione. E che cosa sarà di Brindisi quando Bari completerà il suo grande porto e linea Mosca - Bucarest.

Bari-Napoli sarà un patto compiuto mediante il ferribotto Anitvari - Bari ed il traffico tra il mezzogiorno d'Italia e l'Oriente Europeo sino in Russia mediante treno diretto e senza trasbordi carichi anche al ritorno — col proposito certo che sia affermato il transito fra l'Europa Orientale ed i continenti oltre lo stretto di Gibilterra, essendo fra l'altro per l'Africa occidentale e per l'America meridionale l'anzidetta via più conveniente, percorribile in tre giorni, compresi le principali fermate?

Sembrano delle assurdità e non saranno — Uomini della tempra del De Tullio, del Laccetti, del Prof. Bertolini, segretario generale della Camera di Commercio di Bari, capeggianti il movimento, danno delle garanzie di sicurezza. Sono stati e continuano ad essere i tessitori della grandezza di Bari.

Non bisogna cullarsi nell'idea che Brindisi è il sol porto adatto per lo scambio tra l'oriente e l'occidente. Non appena la situazione sarà tornata normale in Russia e la ferrovia del 45 parallelo sarà completata — Odesa; Belgrado, Zagabria, Trieste, Milano, Torino, Fregus, Lione, Bordeaux il commercio si sposterà da quella parte. È interessata la Francia che mira ad attirare al porto di Bordeaux le correnti commerciali che vengono dall'Asia e dall'Oriente. Tutta la sua politica estera è improntata a quel fine grandioso.

E rappacificato l'Adriatico Brindisi perderà la sua funzione militare passata a Pola.

È per tutto questo che *Vita Brindisina* è sorta non per altro che non per additare il pericolo che ci sovrasta, per esporre in sintesi ed in analisi mezzi più idonei confortati dalla pratica e dallo studio per evitare la rovina — contribuendo a trovare la buona via che possa trarre la città nostra da una triste ed incertissima situazione. — Fratelli di lavoro fan parte di redazione che vuole essere seguita di volontà unica, ferma, al attestare anzitutto l'incrollabile ed immutata volontà che si addivenga attraverso il dibattito a ritrovare la pace e la prosperità cittadina facilitando ai reggitori dell'oggi e del domani, chiunque essi siano la soluzione dell'arduo problema,

preparando la base delle proposte pratiche e degli studi su cui passerà la storia della nostra rinascita.

È sarà opera di valorizzazione agricola, industriale commerciale della città indispensabile affinché al mare possa essere recata proficuità di scambi e dal mare abbia a ricavarci ricchezza e prepari il punto di sosta per i grandi traffici orientali e coloniali.

E valorizzazione non vi potrà essere senza specializzazione di funzioni tendenti a migliorare o a creare la produzione, senza punti o depositi franchi e relative autonomie successive per la funzione speciale di propulsione balcanica e orientale.

Necessità di vivere, non morire.

IL PENSIERO SOCIALE DI

G. B. VICO

(Nell'Università Popolare)

Come già dicemmo sull'*Indipendente* di Domenica, il 12 Giugno la nostra Università Popolare chiuse, nella maniera più bella, il suo primo anno di lavori, con la magnifica conferenza dell'Avv. Vincenzo Fiori su *Il pensiero Sociale di G. B. Vico*, cui fece seguire una splendida illustrazione dell'ultima opera dell'esimio Prof. Namias:

Sociologia e Politica

L'oratore, dopo aver tratti gli auspici migliori, per l'avvenire di Brindisi, da questa rinascita spirituale, di cui la *Università Popolare*, che altre istituzioni artistiche degnamente coronano, sono l'espressione più significativa e promettente; dopo avere inneggiato al valore universale ed eterno delle idee e della cultura e alla nobiltà di chi sente e s'impone il dovere di propagarle tra il popolo, passò a delineare con rapidi tocchi, la biografia di G. B. Vico, gigante del pensiero, uomo incomparabile di nostra razza, uomo e uomo grandissimo del mezzogiorno che dalla viscere sue feconde seppur in ogni tempo, esprime divinatori e precursori che il mondo tutto d'invidia.

Figlio di un modesto libraio, educato alla scuola dei gesuiti, di salute malferma, ond'era soprannominato *maestro Tisicuzzo*, trascorse quasi tutta la vita, fra le strategie economiche e l'indifferenza dei dotti, a dar lezioni ai figli dei nobili e a scrivere prediche e panegirici per i preti.

Ma intanto studiava indefessamente di tutto: di storia, di archeologia, di diritto; e la sua mente tutto assimilava, e nella sua mente tutto organava in corpo magifico che balzò fuori, come Minerva dal cervello di Giove, nelle sembianze divine della *scienza nuova*.

Mori povero ed oscuro, egli che aveva sperato e aspettato la gloria, morì fra l'indifferenza di tutti, egli che aveva sottratto la storia all'empirismo amorfo e l'aveva, con pollice poderoso, compagnata e plasmata in un organismo vivente e la aveva creata e infusa un'anima: l'anima dell'umanità eternamente viva attraverso i mille trapassi degli individui; l'anima dei popoli che, con mano inconsapevolmente sapiente, imprime nel granito dei secoli le loro immortali vestigie, scavano nel bronzo della loro volontà le vie del proprio destino.

Tutte le correnti della nostra tradizione filosofica affluiscono nel pensiero di G. B. Vico, che unificate, vivificate, ricreate, imprime ad esse il suggello del genio e le spinge a signoreggiare su tutti i cieli della cultura europea.

Egli studia e persegue l'effetto del pensiero attraverso le molteplici vicende dei fatti, di quelle vicende e di quei fatti indaga intuisce e rintraccia la legge collettiva, ne rintraccia l'anima produttrice; trova che la storia non è fuori, ma dentro di noi, e crea in tal modo la filosofia della storia e la sociologia.

Nelle medesime condizioni di psiche e d'ambiente egli riscontra il riprodursi degli stessi fenomeni, e istituisce la famosa legge dei *corsi e ricorsi* che, sul caotico succedersi e sovrapporsi degli avvenimenti irraggia lampi di luce rivelatrice e ordinatrice insieme. E le arti e le scienze, la letteratura e la storia, la filosofia e il diritto alzano tutti i loro sostegni ad avval-

rare e corroborare ad imparare la genialità delle sue meravigliose intuizioni.

G. Bruno aveva affermato esser lo spirito il fondatore della vita. G. B. Vico, svolgendo e generalizzando questo principio, dalla vita degli individui lo solleva alla vita dei popoli, e afferma essere lo spirito l'animatore e il formatore della storia.

Idea generatrice, questa, di tutti gli orientamenti, di tutte le evoluzioni del pensiero filosofico moderno.

Hegel se ne impossessa e largamente la sviluppa; largamente vi attingono Kant e Schopenhauer, Comte, Marx e Mazzini.

Vico che passò incompreso nel suo secolo, non per il secolo suo lavoro, bensì per l'avvenire, al quale offrì la luce delle sue leggi l'originalità del suo genio incommensurabile.

E a G. B. Vico si ricollega tutta la sociologia moderna che, rampollata dalla sua scienza nuova assorse ben presto a scienza di primissima importanza, della quale cultore esimio, con vedute affatto originali, si mostra il Prof. Namiás nella sua ultima opera: *Sociologia e Politica*.

Dopo aver passato a rassegna il pensiero dei principali sociologi moderni, dal Comte, al Mazzini, al Tolstoj, arditamente l'autore si spinge per una via affatto nuova, nella quale imprime nobili vestigie tutte sue.

Non la forza dello spirito soltanto opera nel mondo: misteriose forze inconscie, una forza d'intuizione collettiva, una forza d'istinto della specie, che appella *Vitalismo Sociale*, apporta, al divenire del mondo, un'efficacia, spesse volte, grandissima.

La società non è così facilmente plasmabile, come a prima giunta potrebbe sembrare; non sempre dominiamo gli avvenimenti, spesso ne siamo dominati e travolti. Al disopra, perciò, dell'efficacia animatrice del pensiero (Kant) e di quella operatrice della volontà (Schopenhauer) c'è questa forza profonda e diffusa che, senza la direttiva di un'idea o la determinazione precisa di un motivo, istintivamente trascina le folle a produrre fenomeni storici importantissimi. E quel ritmo dei contrari che è la nota eterna della vita, luce ed ombra, virtù e vizio, viene dall'autore proiettata sulla moderna sociologia e definita nel ritmo tra coscienza e inconsciente, tra volontà ed istinto.

La geniale intuizione del Prof. Namiás può dirsi ormai vittoriosamente penetrata nella storia del pensiero: ne studiosi ne filosofi potranno quindi innanzi non tenere nel debito conto la nuova strada che l'autore ha saputo battere, i nuovi orizzonti che ha saputo schiudere al pensiero sociologico moderno.

Enthusiastici applausi avvolsero le ultime parole dell'oratore festegiatissimo a cui, fra gli altri, la Signora e la figlia del Namiás, e il genero Dott. Delle Grottaglie, visibilmente commossi, porsero i ringraziamenti più vivi.

C. FAGGIANO

PER LE SCUOLE MEDIE

Egregio Sig. Direttore,

Approfitto, dell'ospitalità cordiale del suo giornale per coloro che serenamente vollero portare il proprio contributo alla soluzione dell'importante problema della Scuola Media nel nostro paese. Sereno voglio essere anch'io, per quanto la serenità, confesso subito, stenti molto a conservarla. La perdo, leggendo con quanta leggerezza *certa stampa* afferma di avere già risolta in parte la questione, che a mio parere credo sia stata appena sfiorata per darle la soluzione, non la più giusta, ma la più interessata ai bisogni di pochissimi del paese e a danno della maggioranza dei figli di Brindisi. Di tanto male vuoi rendere complice la Commissione cittadina, all'uopo nominata, che nientemeno vede con soddisfazione accolti dalle autorità competenti, e pienamente, i voti fatti in proposito. Non so davvero se la Commissione di tanto possa compiacersi, perché, per quanto io sappia sono a piena conoscenza che nessun voto aveva formulato quando fu chiamata a risolvere un problema che ad essa era già stato presentato con la sua soluzione.

Sono forse voti fatti posteriormente? Valeva più la pena farli?... Ma, di grazia, Signor Direttore, in questa invidiabile città dove vedono la luce tre giornali la settimana, è possibile ammettere e lasciar passare inosservata che una Commissione, chiamata dalla fiducia di tanta parte del paese per la risoluzione di una questione

si importante, delicata, di interesse capitale per l'avvenire della città, lasci trascorrere tanto tempo senza far saper nulla al pubblico, senza illuminarlo circa la preferenza di una soluzione ad un'altra?

Come, si ricorderà, dice quella stampa, per varie ragioni *plausibilissime* la Commissione si pronunziò per l'istituzione del Liceo.

Quando potremo ricordare il pronunziamento inesistente? Prima della nomina o immediatamente all'atto della nomina? Chi scrive, Signor Direttore, fu presente alla discussione che doveva svolgersi e che non ebbe luogo, perché non si poteva di sentire su una risoluzione per cui non si domandava alcun intervento.

Dopo? Nessun fatto nuovo venne a cambiare la soluzione presentata. E allora mi domando: Che fa quella Commissione? Perché fu nominata? Si gridò tanto perché nessuna soluzione fosse presa prima che si conoscessero i particolari della riforma? Ed invece si è voluto risolverla prima della pubblicazione della riforma stessa. Si è insistito tanto perché fossero guardati i diritti e i bisogni dei più, dei meno abbienti e la risoluzione proposta è *egoista* ed *oltrremodo aristocratica*. La Commissione ha esaminato? Ha spicciolato lo sguardo al di là della finestra della propria casa, sulla strada, verso le campagne, i paesi del circondario, sulle case del popolo, forse povero, ma dove tante volte - e il caso è comune - si nutrono le intelligenze più maschie e più promettenti? Che pensa la Commissione di fare per agevolare queste robuste energie? Ha tutto vagliato? Il pubblico vuol sapere, vuole essere persuaso, vuole sentirsi confortato anche quando è coscienza del male che gli si vuole perpetrare contro.

L'anno venturo Brindisi dovrebbe avere un Liceo classico. Ben venga il Liceo classico. Ma chi l'ha proposto, si è domandato per chi dovrebbe sorgere? La facilità della risoluzione forse ridonda a beneficio della istituzione proposta? Si tratta di dare vita a due creature viventi ambedue, per ora, nel mondo della luna: La sede e chi dovrà abitarla. Si provvederà alla prima perché è dell'uomo fabbricare le case, ma è però di Dio creare l'uomo, e prima che un uomo metta alla vita un altro uomo non di un anno, ma di parecchi anni ha bisogno. E forse un Dio che si propone il miracolo? Noi attendiamo!

Ma nell'attesa non possiamo tacere una domanda alla benemerita Commissione: L'anno prossimo, cioè fra tre mesi, la Scuola Tecnica, si fiorente di vita, dovrà subire la trasformazione che le s'impone la riforma. Che cosa si pensa di fare per gli esistenti giacché tanto generosi si è per gli inesistenti? Tanti escono ed altrettanti entreranno. Quale speranza di vita educativa ed istruttiva si assicura a tante famiglie per i loro piccoli? Per quali studi li avvieranno? Per gli studi classici, perché siano tutti candidati alle Università? Forse il mondo è formato di due sole categorie, della più umile e della più alta? E la classe intermedia? L'anno venturo, chi vorrà inserirsi per la frequenza dell'Istituto inferiore, dovrà proprio cominciare così presto il travaglio della sua vita? E con quale profitto, uscito appena dalle scuole elementari? Con quale dispendio? Con quali sacrifici?

Si dice che tutti i paesi del Circondario si pronunciano in senso favorevole al deliberato e alle conclusioni della Commissione(?) e che notizie favorevoli giungono da tutti i Comuni? Quali sono questi Comuni? Solo Mesagne? E gli altri? Si sono interrogati i Comuni come è stata interrogata la Commissione? Si apra un referendum nel paese e fuori e se ne pubblichino i risultati.

Vedremo come le cose ben presto cambieranno. Domandate a quei Comuni: quanti sono gli studenti che tutte le mattine prendono il treno per venire a Brindisi e quanti frequentano la Scuola Tecnica? Quei Comuni pensano forse di contribuire al Liceo piuttosto che a quella altra scuola che sarebbe più frequentata dai figli che mandano tutti i giorni?

Si parla di cavillosi malcontenti, di irrealisti che comprensioni della complessità del problema? E la complessità, voluta e inesistente, del problema che spaventa? Vecchie fole, scuse, giustificazioni di vita vissuta nel sonno e si vorrebbe continuare? Ditelo chiaro e non prendetevela con quelli che chiamate cavillosi. Chi sono costoro che vorrebbero vedere una soluzione diversa dalla vostra? Diversa si ma indagate, domandatele il perché e se trovate che non altro se non l'interesse del bene del nostro paese, e dei nostri figli,

li guida e li ispira, gridate pure contro di loro la croce addosso e l'ostracismo. Sono degli illusi, degli ingenui, crociferi, greggi!

Chi presiede oggi alle sorti del paese, con piacere apprendiamo che alla soluzione del problema delle Scuole medie della nostra città, si è accinto con vero amore. Egli saggiamente e imparzialmente, siamo sicuri, tenterà di risolvere e sciogliere l'intricata matassa per cui non un anno, ma vari anni ci vorranno. Il Generale Albertazzi comincerà, i veri responsabili della prossima futura Amministrazione continueranno. Non consigliamo, ma qualche considerazione che scaturisce spontanea dalla lettura della sana e robusta riforma scolastica. Sarebbe stato forse desiderio dei più che la riforma, così bella per le scuole di 2° grado, non troppo si dividesse nei tipi di 1° grado, per cui, di grande aiuto per l'educazione intellettuale incipiente dei ragazzi, sarebbe stato il tipo unico.

Ma, rimanendo per ora le cose così come le leggiamo, in attesa che sia permessa l'istituzione isolata dell'Istituto inferiore così come è permessa quella del Ginnasio

Un cavilloso malcontento

CASE ECONOMICHE PER I FERROVIERI

Sin dal 1914 si trascina la questione delle case economiche per i ferrovieri per le quali il Comune, disposto ad indulgere ed a credere alla puntualità ed all'interesse delle Ferrovie a costruire, accettò lo schema di convenzione da esse fatto pervenire e cedette, al prezzo minimo di L. 5.00 per mq., 2676 17 mq. di terreno sito al larg. Pista, per il complessivo importo di L. 13330,85.

Durante questo lungo periodo di tempo, le amministrazioni ordinarie e straordinarie, che si sono succedute a Palazzo Schirmuth, hanno avuto un lungo carteggio con l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, e nel settembre del 1921 il Sindaco Mazari fece premura al Ministro dei Lavori Pubblici del tempo perché fosse fatta giustizia a Brindisi che sopporta eroicamente il martirio dei duri e lunghi anni dell'ultima guerra, senza mai pretendere dal Governo il riconoscimento dei suoi diritti, perché s'illudeva che le decisioni degli uomini di Stato fossero ispirati a concetti di santa giustizia.

Nel maggio 1914 il R. Commissario del tempo Comm. Giustino Pera, trattò la pratica con l'amministrazione delle Ferrovie e allo schema della convenzione, redatto dall'Ufficio legale delle Ferrovie, il Comune ne oppose un altro, nel quale, dopo di essersi fatto risultare che il suolo era ceduto a prezzo di favore, si faceva obbligo a quell'Amministrazione di costruire un decoroso edificio a piani, con case razionali per i ferrovieri, in fra tre anni dell'istituto di compravendita col patto che mancando tale precisa destinazione, ovvero, non costruendosi le case nel termine suddetto e non abitandole i ferrovieri, il Comune avrebbe fatto suo d'accanto il suolo alienato, con la eventuale cosa acceduta, senza che l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato o chi per essa avesse potuto pretendere la purgazione della mora od una qualunque altra diffida, proporre opposizione od eccezione etc.

L'amministrazione delle Ferrovie non accettò lo schema di convenzione proposto dal Comune, facendo presente tra l'altro che non avrebbe mai, in ogni caso, potuto consentire all'obbligo del termine per la costruzione delle case ed all'obbligo di farle abitare dai ferrovieri.

L'ufficio municipale insistette nelle sue clausole, suggerendo le modifiche: che non costruendo o non completando la fabbrica nel termine di anni tre, l'amministrazione delle Ferrovie avrebbe dovuto pagare il suolo in ragione di L. 35 il mq.; che, non abitandosi le case da ferrovieri in attività di servizio, ai pensionati dello stato medesimo, e, quindi, agli impiegati e

ovunque, giacché siamo per sperimentare, si provi anche questo: Si trasformi pure la Scuola Tecnica in complementare, e giacché le materie d'insegnamento per l'Istituto inferiore sono medesime che per le complementari, dove non si insegna il latino e manca il 4° corso, si istituisca per ciascun corso complementare, ad iniziativa del Comune, un altro di latino facoltativo. Di più si aggiunga un 4° corso completo di preparazione per l'ammissione alle scuole di 2° grado, dove non si entra che solo per esami di ammissione. Il liceo scientifico, l'Istituto di 2° grado, il liceo femminile, l'Istituto magistrale apriranno le porte ai nuovi alunni e quest'ultimo, meglio ancora che ai provenienti dalla Scuola classica, dove alla mancanza dello studio della musica si aggiunge anche quello del disegno. - La spesa? Minima!

Mettendo così le cose, che avverrà? Gli intelligenti e i disinteressati ciranno e faranno il resto. Per ora basta così e mi perdoni, Signor Direttore, gradevoli i più sentiti ringraziamenti ed ossequi da

Sassari, i quali hanno bisogno dell'acqua, ha voluto precisare che chi più ha dato alla guerra maggior diritto ha di avere nella pace.

E quale nel Mezzogiorno più di Brindisi, che ha la croce di guerra, è la città che merita di essere rivalutata!

CRONACA

Vertenza cavalleresca

In seguito ad una polemica giornalistica tra il Cav. Giovanni Stefanelli e il Presidente della Confederazione Generale della Ind. Vin. Italiana Comm. Brambilla, al Cav. Stefanelli è pervenuto cartello di sfida, che è stato senz'altro accettato.

L'indole riservata della quistione non ci consente altri particolari, ma possiamo assicurare che i competenti articoli polemici del Cav. Stefanelli han prolotto l'effetto di staccare la quasi totalità delle Ditte Vinicole del Salento dalla Confederazione stessa.

La questione perciò onora il Cav. Stefanelli che ha voluto arditamente affrontare e sostenere gli interessi del Commercio Vinicolo Meridionale.

Il Mercato Settimanale

Per iniziativa di questa « Unione fra Commercianti » (Giovedì 5 Luglio) sarà inaugurato il mercato settimanale. Ogni sforzo che tende a portare un contributo di benessere collettivo attività e valorizzazione alla nostra città, troverà in questo foglio, che intende mantenersi al di sopra di tutto e di tutti, ogni appoggio disinteressato. La istituzione di un mercato settimanale arrecherà indubbiamente dei si uri vantaggi, specialmente in questi momenti di preoccupante crisi del nostro Commercio. Siamo perciò certi che gli sforzi dei promotori verranno coronati dal migliore successo.

L'Amm. Revel e il nostro Porto.

Il mo Signor Presidente dell'Unione fra Commercianti - Brindisi

Nel porgere alla S. V. Ill.ma le più vive grazie per le felicitazioni che a nome della Unione Commercianti di Brindisi mi ha rivolte, prego di informarla di aver trasmesso la Sua lettera a S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, con preghiera di volere, nei limiti del possibile, irrovedere alle esigenze del Porto di Brindisi, la cui importanza commerciale è indiscussa.

La mattina del 15 corr. dopo lunga malattia, all'età di 32 anni, serenamente come disse, si spegneva il caro nostro amico

MICHELE PALOSCIA

Chi conobbe l'Estinto, per le sue ottime qualità, per la sua bontà d'animo e per il suo adamantino carattere, non può che associarsi al dolore della desolata famiglia orbatata anzi tempo da tanto affetto.

Alle famiglie Paloscia e Fornaro inviamo le nostre più sentite condoglianze.

AL CINEMA EDEN

Le più interessanti proiezioni

Si vende

della MOBILIA usata in ottime condizioni ed a prezzi miti.

Per trattative rivolgerai al proprietario Sig. Arigliano Antonio, Via Colonne 53, il quale vende la sua mobilia dovendosi trasferire altrove.

I mobili sono visibili tutti i giorni dalle ore 10 alle 12.

La Postelegrafonica,

da oggi a tutto il 30 corr. vende a prezzo di costo: ESTRATTI PER LIQUORI E COLORI PER TINTORIA - APPROFITTA!

Cav. Dott. G. DELLE GROTTAGLIE

Medico - Chirurgo - Dentista
Diplomato alla Ecole Dentaire de Paris
Corso Garibaldi 68 - BRINDISI - Telef. Inter. 98

Tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 e dalle 16 alle 18 - solo il martedì dalle 16 alle 18

Direttore Resp. Vincenzo Durano
Brindisi - Stab. Tip. LA MODERNA
- Via Giordano Bruno, 39 -